

tuno di darla alle fiamme per evitare mali peggiori del prossimo immancabile internamento. Anche il *Consiglio comunale* di Gorizia, unico oramai focolare d'italianità insieme con l'*Unione Ginnastica*, fu sciolto per ordine del governo austriaco, e di lì a poco il Bombi con la famiglia dovette prendere la via dell'esilio e dell'internamento a Göllersdorf. Ma nella sua imperturbabile calma fu tetragono ai colpi di sventura, chè dei numi è dono, canta il poeta de' *Sepolcri*,

*servar nelle miserie altero nome.*

Durante infatti le amarezze dell'esilio lo sostenne saldamente la fede nel trionfo della causa buona, la fede nella vittoria, che lo restituì raggiante di gioia e di contentezza alla sua città redenta, convertita purtroppo in un cumulo di rovine fumanti.

Reintegrato nella sedia curule, ebbe le sue belle e ben meritate soddisfazioni tanto da parte de' suoi concittadini, nonostante qualche invidiosa e deplorabile opposizione, che non manca mai per chi è al potere, quanto dal legittimo governo di Roma, il quale apprezzando le rare virtù dell'insigne patriotta lo promosse all'onore del laticlavio. Di niente maggiormente si compiaceva che della simpatia e benevolenza dimostrategli da S. M. Vittorio Emanuele III e dal nostro Principe Umberto, il quale nella sua ultima visita a Gorizia gliene diede prova, in pubblico, con particolare effusione.

Col cuore gonfio di commozione vide finalmente, dopo la Marcia su Roma, e salutò con entusiasmo il sorgere d'un'era nuova, foriera all'Italia di Vittorio Veneto di profondo rinnovamento politico, economico, morale. Da fervente paladino dell'irredentismo intuì subito il vero spirito e l'alto significato della Rivoluzione fascista, che predicava agl'italiani ordine e disciplina; ond'egli entrò senza altro nel Partito fin dal '23 e ne seguì fedelmente le direttive, convinto a ragione d'essere stato — e perchè no? — un araldo e un precursore del Fascismo. E in questa fede indomita egli visse, in questa palingenesi continuò a lavorare, finchè si spense improvvisamente il 15 settembre 1939-XVII.



Nel sacrario della famiglia, Giorgio Bombi fu marito e padre esemplare, tenero, buono, affettuoso. Alle figlie, che l'adoravano, diede un'educazione prettamente italiana, lieto sempre di prevenirne i bisogni e vederle felici; nè usciva di casa a diporto, se non con loro